

ALFIO CORTONESI

GIOVANNI CHERUBINI
STORICO DELL'AGRICOLTURA E DELLE CAMPAGNE

L'opera storiografica di Giovanni Cherubini (Bibbiena, 1936 - Bagno a Ripoli, 2021) è certamente fra quelle che maggiormente hanno contribuito a orientare e sostanziare il rinnovamento degli studi sul Medioevo italiano quale ha cominciato a profilarsi nei decenni settimo e ottavo del secolo scorso. Ciò è accaduto principalmente per l'impegno coerente e tenace profuso in quegli anni da Cherubini nella ricerca sull'Italia rurale e contadina del basso Medioevo¹.

Com'è noto, l'attenzione, pressoché inedita, degli storici per le vicende dell'agricoltura e, più generalmente, delle campagne e del loro mondo ha rappresentato un tratto essenziale e qualificante di tale rinnovamento². A ben vedere, è già negli anni dell'immediato dopoguerra che possono cogliersi i segnali di un crescente interesse per la dimensione rurale dell'Italia medievale, una dimensione che, sacrificata fino allora al protagonismo del-

¹ Tale impegno fu nettamente prevalente nella ricerca cherubiniana per quarant'anni, ovvero finché l'attenzione dello storico non si indirizzò alla storia urbana e ad altri percorsi di storia sociale. Ciò può cogliersi nitidamente attraverso la lettura della sua bibliografia, per la quale (fino al 2011) può vedersi *Uomini, paesaggi, storie. Scritti di storia medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di D. Balestracci et al., 2 voll., II, pp. 1273-1308 (a cura di F. Leoni).

² Note sulla storiografia agraria italiana dalla metà del Novecento fino agli inizi di questo secolo possono leggersi in *Introduzione*, in A. CORTONESI, S. PASSIGLI, *Agricoltura e allevamento nell'Italia medievale. Contributo bibliografico, 1950-2010*, Firenze 2016, Reti Medievali E-Book 26, pp. 3-27. Sull'argomento anche: P. NANNI, *History of italian agriculture and agricultural landscapes in the late Middle Ages*, «Rivista di storia dell'agricoltura», 57, 2, 2017, pp. 3-24; L. PROVERO, *Cuarenta años de historia rural del Medioevo italiano*, in I. ALFONSO, ed., *La historia rural de las sociedades medievales europeas. Tendencias y perspectivas*, Valencia 2008, pp. 145-174. Per una recente panoramica europea: D. CRISTOFERI, *La storia agraria dal medioevo all'età moderna: una rassegna sulla storiografia degli ultimi venti anni in alcuni paesi europei*, «Ricerche storiche», 46, 3, 2016, pp. 87-120. La felice stagione storiografica degli anni '70-'80 fu ben illustrata, alla fine di quello stesso periodo, da G. Cherubini in *La storia dell'agricoltura fino al Cinquecento*, in *La storiografia degli ultimi vent'anni*, I, Antichità e Medioevo, Roma-Bari 1989, pp. 333-354.

la presenza urbana, incideva – com'è poi stato chiaramente mostrato – in maniera spesso determinante negli assetti e nelle dinamiche economiche, sociali e politiche del tempo. È già stato opportunamente evidenziato come il predetto *revival* di attenzione sia maturato in concomitanza con una temperie politica e sociale che poneva l'agricoltura e la condizione contadina al centro di un dibattito tanto vivace quanto ideologicamente segnato³, attivando con ciò sensibilità storiografiche diverse e una conseguente varietà di accenti. Quelli di Ildebrando Imberciadori, Cinzio Violante, Rosario Romeo, Mario Del Treppo sono altrettanti nomi che possono evocarsi a testimoniare con la loro produzione scientifica⁴ l'ingresso nel campo d'osservazione dello storico, fin dagli anni '50, di vari aspetti della vita dei ceti rurali e dei rapporti di lavoro che li legavano ai proprietari fondiari. Di lì a breve, l'anno 1961 avrebbe scandito un passaggio nevralgico per la storiografia agraria italiana con un duplice evento: la fondazione, a Firenze, per impulso del succitato Imberciadori e nell'ambiente dell'Accademia dei Georgofili, della «Rivista di storia dell'agricoltura» che ancor oggi rappresenta un fermo punto di riferimento per quanti si occupano di questo settore degli studi⁵, e la pubblicazione da parte di Emilio Sereni della *Storia del paesaggio agrario italiano*⁶, opera nella quale vi fu chi volle vedere (arditamente) «una vera storia dell'agricoltura»⁷. La stagione che così autorevolmente si apriva si sarebbe negli stessi anni '60 corroborata e illustrata per l'uscita di saggi e monografie importanti, come pure per la realizzazione di convegni e numeri monografici di riviste, testimoni del crescente interesse che veniva diffondendosi per la storia delle campagne italiane medievali e moderne, e delle rinnovate premesse di un percorso che nell'ottavo e nono decennio avrebbe conosciuto un prodigioso balzo in avanti. Non si può fare a meno di ricordare, sia pur fuggevolmente, per i predetti anni '60, la pubblicazione da parte di Elio Conti de *La formazione della struttura moderna nel contado fiorentino* (1965)⁸, e per i successivi anni '70, da parte di Giorgio Giorgetti,

³ Si veda in merito: D. BALESTRACCI, *Medioevo italiano e medievistica. Note didattiche sulle attuali tendenze della storiografia*, Roma 1996, p. 175.

⁴ Per la stessa, in relazione a ciò che qui interessa: CORTONESI, PASSIGLI, *Agricoltura e allevamento*, cit., pp. 6-7. Si aggiunga che è del 1959 (Milano) la pubblicazione da parte di C. Vivanti del volume su *Le campagne del mantovano nell'età delle riforme*.

⁵ Un'attenta riflessione sulla storia della rivista in P. NANNI, *1961-2020. Sessant'anni della «Rivista di storia dell'agricoltura»*, «Rivista di storia dell'agricoltura», 60, 1, 2020, pp. 7-14.

⁶ E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961.

⁷ L. DAL PANE, *Per una storia dell'agricoltura italiana*, «Rivista di storia dell'agricoltura», 3, 1963, pp. 5-12: 9.

⁸ Fu pubblicata contemporaneamente al primo volume la seconda parte del terzo volume previsto dedicata a *Monografie e tavole statistiche (secoli XV-XIX)*. Per una recente ristampa anastatica degli studi dello storico fiorentino sopra citati può vedersi E. CONTI, *Scritti*, 5 voll., I, Roma 1914.

di *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*⁹, volume nel quale l'attenzione dell'autore si indirizza proficuamente anche ai rapporti di lavoro in essere nei secoli del Medioevo tardo.

È in questo frangente che Giovanni Cherubini, conseguita la laurea in Lettere presso l'Università di Firenze (1961) discutendo con Ernesto Sestan una tesi su "Economia e società ad Arezzo nel XIII secolo" (che ampio spazio riservava alla realtà del contado) dà avvio alla sua attività storiografica mostrando un evidente interesse per la storia del mondo rurale nei suoi diversi aspetti: ciò che farà di lui, come è già stato rilevato con piena ragione, più uno storico delle campagne che non uno storico dell'agricoltura in senso stretto¹⁰. Significativo che fra i suoi primi saggi vi sia (sulla scia del lavoro di tesi) quello dedicato a *La proprietà fondiaria di un mercante toscano del Trecento (Simo d'Ubertino di Arezzo)*¹¹, nel quale sono già presenti almeno tre aspetti salienti del percorso di ricerca cherubiniano: l'interesse per la società aretina medievale, ovvero per la città nel cui territorio lo storico casentinese aveva avuto i natali; lo sguardo fermamente orientato verso le campagne a muovere però da una "postazione" urbana, quella, appunto, di un mercante di città; la pubblicazione dell'articolo in quella «Rivista di storia dell'agricoltura» della quale poi per decenni Cherubini avrebbe tenuto la direzione ampliandone non poco gli orizzonti. Solo due anni più tardi (1967), nella «Rivista storica italiana», appare, di Cherubini, un altro corposo saggio che già nel titolo, *Qualche considerazione sulle campagne dell'Italia centro-settentrionale tra l'XI e il XV secolo*¹², segnala con evidenza l'estendersi della riflessione dell'A. a

⁹ G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi*, Torino 1974.

¹⁰ Cfr. D. BALESTRACCI, *Giovanni Cherubini e la storia delle campagne. Un tema démodé?*, in *Uomini, paesaggi, storie*, cit., II, pp. 1115-1129: 1116. Osserva l'A. a tal riguardo: «Una larga parte delle ricerche di Giovanni Cherubini è (...) legata alla storia delle campagne. Ma, appunto, storia delle campagne, più che storia dell'agricoltura, perché le due sono discipline distinte. La storia dell'agricoltura pertiene più direttamente alla storia della produzione e quindi alla storia dell'economia. La storia delle campagne ha un DNA più fortemente connotato dalla storia della società. Che fra le due ci siano intersezioni e, di più, ineliminabili aderenze e concrezioni è cosa da non discutere nemmeno, ma è altrettanto vero che, alla luce di un processo di identificazione dei relativi statuti specifici, l'una è distinguibile dall'altra» (*ivi*, p. 1116). Per quanto mi riguarda, se condivido nella sostanza le argomentazioni di Balestracci, sono tuttavia propenso a vedere nella "storia delle campagne" non tanto una "disciplina distinta" quanto un settore delle indagini cui afferiscono più percorsi di ricerca (essi sì di profilo disciplinare), quale quello costituito dalla "storia dell'agricoltura".

¹¹ *La proprietà fondiaria di un mercante toscano del Trecento (Simo d'Ubertino di Arezzo)*, «Rivista di storia dell'agricoltura», 5, 1965, pp. 49-94, 143-169 (ripubblicato in Id., *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso medioevo*, Firenze 1974, pp. 313-392).

¹² Il saggio citato viene pubblicato in «Rivista storica italiana», 79, 1967, pp. 111-157; sarà ripubblicato qualche anno più tardi in Id., *Signori, contadini, borghesi*, cit., pp. 51-119.

una dimensione che attinge un più largo ambito speculativo. Il sottotitolo di questa ricerca (*In margine alle ricerche di Elio Conti*), se paga il debito contratto da Cherubini con l'opera per più versi innovativa dello storico fiorentino (alla quale sopra si è già accennato), non deve, peraltro, indurre a credere che il saggio si esaurisca nel riferimento alla stessa, giacché l'A., oltre ad assumere una base bibliografica amplissima, mette in campo una sua originale visione della vicenda rurale italiana quale si dispiega nei secoli in esame. In effetti, la lettura dei due articoli giovanili dei quali si è fin qui detto restituisce con nettezza, quasi per intero, il vasto quadro delle problematiche sulle quali verteranno le indagini storico-agrarie cherubiniane nello svolgimento del loro itinerario. Nel secondo dei due testi spicca l'attenzione che l'A. indirizza all'assetto della proprietà fondiaria (proprietà contadina e "borghese", laica ed ecclesiastica), all'appartenenza sociale dei detentori, alle varie modalità con cui si esercita il controllo della terra, all'evoluzione che queste modalità conoscono nel periodo compreso fra "rinascita cittadina" e Medioevo tardo. Si tratta di argomenti che in parte ritroviamo – declinati con riferimento alla vicenda patrimoniale del mercante aretino – nel contributo su Simo d'Ubertino, nel quale ampio spazio è anche dedicato ai «sistemi di conduzione» dei fondi e alla loro destinazione colturale: un capitolo sui *ficti perpetui* e i «residui dell'economia curtense» introduce nel quadro della riflessione anche il delicato problema della sopravvivenza nei secoli bassi del Medioevo di rapporti pattizi la cui genesi è espressione di altre fasi storiche. Non par dubbio, in conclusione, che nei due contributi fin qui brevemente richiamati – entrambi, non si dimentichi, di datazione *ante* '70 – siano già nitidamente rappresentate questioni intorno alle quali Cherubini costruirà la sua lettura del Medioevo rurale italiano.

Merita certamente di essere sottolineato come nei saggi di cui si è detto sia riconosciuto alla città un ruolo di primo piano, ponendosi quasi sempre la stessa come luogo originario dei fenomeni che investono le campagne determinandone, nel bene e nel male, i destini. È dalla rinascita cittadina e dall'affermazione dei comuni (con l'assoggettamento del territorio circostante) che deriva il mutamento profondo nell'assetto fondiario e nell'ordinamento colturale delle terre comitatine, come pure sono i "borghesi" (si tratti di mercanti, artigiani o notai) a farsi veicolo primario della trasformazione. Siamo, del resto, ancora negli anni '60 (per quanto alla fine), e nella riflessione storiografica contadini e campagne sono ben lungi ancora dall'essersi in tutto affrancati dal ruolo subalterno che li voleva scolorita appendice delle città e privi, per molti aspetti (politico, economico ecc.), di autonomo profilo. Nondimeno, negli scritti di Cherubini i contadini

sono oggetto di costante attenzione e, con essi, le popolazioni delle periferiche montagne appenniniche: povere, sì, ma in certo modo più protette – proprio per la lontananza e l'asprezza dei luoghi e la minore appetibilità delle terre – dalla penetrazione arretrante dei capitali cittadini. Nulla di casuale nel fatto che la bella raccolta di saggi da Cherubini data alle stampe nel 1974 (Firenze), *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo* (della quale diremo anche appresso) faccia posto nel titolo ai «contadini», a precedere – si aggiunga – neppure ciò casualmente, i «borghesi» delle ricche e popolose città.

L'inclinazione – di radice esistenziale, direi, ancor prima che storiografica – dello storico casentino per la montagna, per le sue comunità appartate, i loro ritmi di vita in larga parte gravitanti sul bosco e le sue molteplici risorse, si palesa a chiare lettere fin dagli esordi dell'attività di ricerca, per mantenersi ben evidente in tutto il suo percorso (ivi compresi i ricchi quadri di sintesi)¹³. Se il saggio su *La società dell'Appennino settentrionale* (1972)¹⁴ evoca in pagine suggestive «la turbolenza, la fierezza, la violenza» delle società di montagna, e ne sottolinea «l'egualitarismo nella povertà»¹⁵ (non senza tracciare il quadro di una vita economica fortemente segnata dalla pastorizia stanziale e transumante), altro contributo poco più tardo, *La "civiltà" del castagno*, 1981¹⁶ (divenuto un piccolo «classico» della storiografia agraria italiana) consente a Cherubini le più larghe aperture su altro peculiare ed essenziale aspetto dell'economia appenninica (e subalpina): la castanicoltura, in grado di rifornire le popolazioni montanare di frutti preziosi da consumare localmente nei modi più vari e da recare sul mercato cittadino anche per lo scambio con i cereali e con altri prodotti che sulle terre di una certa altitudine non potevano coltivarsi. Assetto della proprietà castanicola, espansione della pianta nei secoli centrali e tardi del Medioevo, tecniche colturali, raccolta e conservazione dei frutti, consumo e commercio degli stessi sono fra i temi che l'A. sviluppa nell'articolo, dal quale deriva anche un contributo importante all'indagine dei saperi e delle pratiche legate alla sussistenza montanara.

¹³ Su di essi, *infra*.

¹⁴ G. CHERUBINI, *La società dell'Appennino settentrionale (secoli XIII-XV)*, in *Storia e problemi della montagna italiana*, Atti del Convegno (Pavullo nel Frignano, 21-23 maggio 1971), supplemento n. 6, 1972, di «Modena. Mensile economico della Camera di commercio, industria, artigianato, agricoltura di Modena», pp. 26-36 (ripubblicato in Id., *Signori, contadini, borghesi*, cit., pp. 121-142).

¹⁵ Ivi, p. 131.

¹⁶ Id., *La 'civiltà' del castagno in Italia alla fine del Medioevo*, «Archeologia medievale», VIII, 1981, pp. 247-280 (ripubblicato in Id., *L'Italia rurale del basso Medioevo*, Roma-Bari 1996, ed. orig. 1984, pp. 147-171, 291-305).

Ma quella dei contadini e delle popolazioni della montagna non è la sola presenza evocata – già nella prima produzione cherubiniana – ad affiancare, con pari dignità storiografica, la realtà dei trionfanti comuni cittadini: saggi monografici, capitoli e ampi brani di pubblicazioni di vario argomento chiamano, infatti, in causa quelle signorie rurali che resistono all'espansionismo urbano e organizzano la vita di comunità e territori più o meno consistenti. Si tratta, nel caso del nostro A., di *dominatus castris* appenninici e maremmani¹⁷ per i quali sono proposti all'attenzione, sulla base di documenti di specifico riferimento (statuti, atti di processi, atti notarili, novelle ecc.) soprattutto i percorsi della rendita signorile (gestione di terre e di pascoli con relativi censi, bannalità dei mulini, amministrazione della giustizia civile e penale ecc.). Il volume *Una comunità dell'Appennino dal XIII al XV secolo. Montecoronaro dalla signoria dell'Abbazia del Trivio al dominio di Firenze* (Firenze 1972) è il contributo con il quale Cherubini più organicamente affronta, con la consueta, stringente adesione al *dossier* documentario di cui si trova a disporre, gli aspetti propri di una realtà signorile e la loro evoluzione fra *dominatus* ecclesiastico e laico, fino all'assoggettamento al potere cittadino, ciò con particolare e costante riguardo alla condizione dei sottoposti e all'assetto sociale della comunità soggetta.

Nel 1974, la pubblicazione del già menzionato volume *Signori, contadini, borghesi* (nel quale sono raccolti – lo si è visto – molti dei lavori fin qui citati) individua e scandisce il primo segmento dell'itinerario storiografico cherubiniano, venendo a costituire un riferimento e uno stimolo per molti fra coloro che, laureatisi perlopiù in quegli anni, si sarebbero orientati con entusiasmo all'indagine delle campagne e del mondo contadino dell'Italia medievale. La lezione che era possibile ritrarre da quel libro – destinato a stazionare a lungo sulle scrivanie dei medievisti più sensibili al richiamo della dimensione rurale – presentava molteplici sfaccettature; esse interessavano l'individuazione di nuovi percorsi tematici; l'esegesi delle fonti storiche, da avvicinare con il massimo della cautela nella loro diversa natura; il fondamentale rapporto fra documento ed elaborazione storiografica; infine, l'attenzione da indirizzare alla bibliografia in materia, anche la più risalente. Giustamente è stato scritto, di recente, del volume che esso ebbe

¹⁷ Si vedano: *La signoria degli Ubertini sui comuni rurali casentinesi di Chitignano, Rosina e Taena all'inizio del Quattrocento*, «Archivio storico italiano», 126, 1968, pp. 151-169 (ripubblicato in *Signori, contadini, borghesi*, cit., pp. 201-218); *La signoria dei Cerretani sul castello maremmano di Stertignano (da una causa col comune di Siena, 1404). Appendice. Vita signorile a Montantico in una novella di Gentile Sermini*, *ivi*, pp. 177-199; *La "bannalità" del mulino in una signoria casentinese (1350)*, *ivi*, pp. 219-228.

a rappresentare «un sedimento di idee, di chiavi di lettura o temi, talvolta poco praticati dalla storiografia italiana»¹⁸.

Un saggio della raccolta in questione valorizzava, altresì, quella fonte catastale senese di primario interesse (e non solo per le vicende agrarie del territorio di Siena) rappresentata dalla “Tavola delle possessioni” (1317-1318), grazie alla quale era stato possibile svolgere, per parte di Cherubini e di un'équipe di suoi studenti, un'approfondita indagine sulla distribuzione della proprietà fondiaria (di cittadini, comitatini, enti e comunità) e la conduzione della medesima¹⁹. Quest'ultimo tema evidenziava, fra l'altro, per gli inizi del Trecento, in area senese, un'affermazione già larga della mezzadria poderale, pur nella persistente presenza, specialmente in contado, della conduzione diretta e di quel contratto di affitto cui erano gli enti a fare prevalentemente ricorso²⁰. La stessa pubblicazione richiama ripetutamente l'attenzione sul dispiegarsi in quelle campagne di un paesaggio agrario multiforme, in fase di profonda trasformazione soprattutto a seguito del diffondersi (in misura diversa a seconda delle zone) delle strutture poderali, intorno alle quali le colture venivano disposte secondo le esigenze della proprietà e della famiglia mezzadrile. Il notevole numero di interessanti tabelle di cui il contributo è corredato attesta la propensione dell'A. a valorizzare tutte le circostanze documentarie che permettano la quantificazione dei fenomeni, al fine di ridurre il più possibile le argomentazioni impressionistiche a favore di una concretezza che in Cherubini è scelta costante. Ricorderò con Gabriella Piccinni che nel testo in esame «trovano (...) la certezza di alcune quantità temi importanti come la ripartizione della ricchezza all'interno della città di Siena e delle campagne (...), il passaggio di proprietà tra gli uni e gli altri, la concentrazione della proprietà fondiaria in un numero abbastanza ridotto di mani, la diversa concentrazione di quella cittadina e contadina nelle varie aree, i vari livelli di frammentazione delle unità produttive, il contrasto tra l'umanizzatissima campagna dei dintorni di Siena e spazi più lontani e selvatici come quelli maremmani dove la capacità dei cittadini di modificare il paesaggio si faceva più fievole»²¹.

Il tema relativo alla contrattualistica agraria, già largamente rappresentato nella produzione cherubiniana della prima fase, è fra quelli che maggiormente ricorrono anche in seguito, negli anni della piena maturità

¹⁸ PICCINNI, *Signori, contadini*, cit., p. 1198.

¹⁹ G. CHERUBINI, *Proprietari, contadini e campagne senesi all'inizio del Trecento*, in *Signori, contadini, borghesi*, cit., pp. 231-311. Solo il primo paragrafo del saggio era stato già pubblicato in «Rivista di storia dell'agricoltura», 14, 1974, pp. 5-14.

²⁰ CHERUBINI, *Proprietari, contadini*, cit., pp. 295-301.

²¹ PICCINNI, *Signori, contadini*, cit., p. 1200.

scientifica. Le campagne cui Cherubini si rivolge in netta prevalenza sono quelle in cui, a muovere dalla metà del Duecento, si afferma la mezzadria poderale, e non può dunque stupire che proprio al contratto di concessione *ad medium* lo storico casentino dedichi pagine che a lungo si sono poste come riferimento obbligato per quanti intendessero misurarsi con tale tipologia pattizia. Uno speciale rilievo assume il saggio *La mezzadria toscana delle origini*²² nel quale l'A. si sofferma sul profilo economico-giuridico della pattuizione mezzadrile, sulla sua espansione e sul suo impatto economico e sociale, connotandola, oltre che per la divisione a metà dei prodotti, per una lunga serie di circostanze e di clausole²³, in assenza delle quali (o di una parte significativa delle stesse) non è dato parlare di mezzadria. Aggiunge opportunamente Cherubini che «la presenza di elementi parziari in contratti medievali di livello e di enfiteusi, se può aver costituito un precedente per il successivo contratto mezzadrile, non può essere in nessun modo con questo confuso»²⁴.

L'attenzione di Cherubini per i mezzadri è quella stessa che lo porta a rimarcare diffusamente nelle sue pubblicazioni le difficili condizioni di vita di tutti i lavoratori subalterni, tanto che operino nelle campagne, quanto lo facciano nei cantieri edili o nelle botteghe artigiane delle città o dei centri rurali; fra di essi molte le donne, largamente impegnate, come sappiamo, nella coltivazione della terra, nel trattamento dei prodotti agricoli (cereali, uva, lino, canapa ecc.), nell'edilizia e in altre numerose pratiche (filatura, tessitura, baliatico ecc.) da svolgere sovente fra le mura domestiche, al fine di garantire una preziosa integrazione del reddito familiare o di recare diretto soccorso al fabbisogno della casa²⁵. Si tratta nei casi sopra

²² G. CHERUBINI, *La mezzadria toscana delle origini*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, Atti del Convegno di studi in onore di Giorgio Giorgetti, 2 voll., I, *Dal Medioevo all'età moderna*, Firenze 1979, pp. 131-152. Per una bibliografia sul contratto di mezzadria, da aggiornare per l'ultimo decennio, mi sia consentito rinviare a CORTONESI, PASSIGLI, *Agricoltura e allevamento*, cit., pp. 147-150.

²³ I principali fra tali elementi caratterizzanti sono: 1) «la presenza di una unità fondiaria compatta o tendenzialmente compatta, "il podere"» (CHERUBINI, *La mezzadria toscana*, cit., p. 131), 2) la pratica di una coltivazione promiscua che fa spazio a colture erbacee, arbustive (viti) e arboree (olivi e alberi da frutto), 3) la durata breve del contratto (perlopiù due, tre o cinque anni), 4) la residenza del mezzadro sul fondo appoderato, 5) l'obbligo gravante sullo stesso e sui suoi familiari di coltivare esclusivamente le terre avute in concessione (e non dispendere la forza-lavoro nella messa a coltura di beni esterni al podere), 6) la partecipazione variamente dimensionata del *dominus terrae* alle spese di conduzione (tanto per le scorte vive, quanto per quelle morte); delle molte altre clausole non sembra qui necessario dare conto.

²⁴ Un diverso approccio alla questione aveva proposto, circa un trentennio prima, I. Imberciadori in *Mezzadria classica toscana, con documentazione inedita dal IX al XIV secolo*, presentazione di A. Serpieri, Firenze 1951.

²⁵ Alle donne contadine Cherubini ebbe a dedicare anche un breve articolo: *La donna contadi-*

indicati di quella «povera gente», di quei «poveri diavoli»²⁶, che, emarginati dalla storia, rischiano di esserlo anche dalla storiografia e ai quali, invece, Cherubini intende, con volontà esplicitata, dare voce; «gli storici – egli scrive – hanno ormai contratto un grosso debito con la “povera gente” vis-suta nell’età più prestigiosa della nostra storia, tra tardo Medioevo e Rinascimento», estromettendola dall’orizzonte della loro riflessione a beneficio dei «personaggi illustri» e dei «ceti dirigenti»: fin quando – egli conclude – «questi milioni di uomini non riveleranno a pieno il loro volto, la nostra visione del passato sarà una visione incompleta e distorta»²⁷.

L’interesse per i ceti più deboli, per gli ultimi nella scala sociale, induce, si direbbe “naturalmente”, il nostro A. alla considerazione di eventi che hanno come matrice il conflitto sociale e la lotta fra le classi e si materializzano nei contrasti fra padroni (nobili, borghesi, ecclesiastici) e mezzadri, fra signori di castelli e *universitates castri*, fra *magistri* e sottoposti, e in molte altre circostanze della vita sociale, di ambito sia rurale che cittadino. Tutto ciò – è interessante osservare – avviene al di fuori di ogni esplicitata afferenza all’area di pensiero marxista, ovvero senza alcuna ostentazione di appartenenza ideologica: tratto, deve dirsi (quello dell’assenza di “iscrizione” a correnti dottrinarie) ampiamente ricorrente (se non proprio universale) nella storiografia italiana di riferimento storico-agrario, pur generalmente sensibile alla problematica dei contrasti fra proprietari e contadini. Sull’argomento in questione è d’obbligo ricordare almeno l’uscita, nel 1994, per iniziativa dell’Istituto “Alcide Cervi”, di un volume degli «Annali», curato da Giovanni Cherubini, incentrato su *Protesta e rivolta contadina nell’Italia medievale*²⁸. Si palesa in esso a tutto tondo l’interesse del curatore per il conflitto sociale nelle campagne. Nella breve ma densa *Premessa*²⁹ egli ritiene, fra l’altro, di precisare, in controtendenza rispetto a un diffuso orientamento della riflessione storiografica, che a suo parere «l’idea che nel corso dei secoli, e più specificamente nel corso del Medioevo, la protesta, sorda o palese, di ceti e classi contro altre classi ed altri ceti sia stata ben presente, talvolta sfociando anche in ribellione aperta,

na nell’Italia del tardo Medioevo, «I ‘Fochi’ della S. Giovanni», 36, 2010, pp. 56-64 (cit. in PICCINI, *Signori, contadini*, cit., p. 1202, nota 45).

²⁶ Le espressioni ricorrono in G. CHERUBINI, *Una famiglia di piccoli proprietari contadini del territorio di Castrocaro (1383-1384)*, «Rivista di storia dell’agricoltura», 7, 1967, pp. 244-270: 244 (ripubblicato in *Signori, contadini, borghesi*, cit., pp. 467-500).

²⁷ CHERUBINI, *Una famiglia di piccoli proprietari*, cit., p. 244.

²⁸ *Protesta e rivolta contadina nell’Italia medievale*, a cura di G. Cherubini, numero monografico degli «Annali dell’Istituto ‘Alcide Cervi’», 16, 1994.

²⁹ Ivi, pp. 11-15.

non è (...) caduta»³⁰; sottolinea, in aggiunta, che il prevalere – per quanto può cogliersi – di una diversa opinione al riguardo (il tutto è da riferire al 1994) pare dovuto anche agli «orientamenti ideali dell'oggi, vale a dire la caduta o la rimessa in discussione delle certezze ideologiche», come pure al fatto che «il conflitto sociale pare essere scomparso dall'orizzonte della società post-industriale» o che vi si presenti «in forme del tutto nuove»³¹. Consimili aperture sul contemporaneo ricorrono spesso nelle pagine di Cherubini il cui scrivere di storia, lungi dal marcare le distanze dai fatti del presente, sembra stimolarne l'osservazione critica, in evidente – e determinante? – convergenza con l'appassionato e intenso impegno politico di alcune stagioni della sua vita.

È forse utile dare risalto, a questo punto, alla propensione cherubiniana all'indagine del “particolare”, da intendersi tanto in senso territoriale che sociale; è a tale propensione che mi pare si connetta anche l'interesse dello storico per la ricostruzione minuziosa di biografie di personaggi di modesta rilevanza, biografie, tuttavia, in grado di introdurre in ambienti familiari, professionali, di vita contadina (ma anche urbana) variamente connotati, tali da favorire il diretto contatto con aspetti minuti – altrimenti difficilmente accessibili – dell'esistenza umana³². Come si è opportunamente rimarcato³³, il gusto del “particolare” e del “dettaglio” da indagare con attenzione e in profondità non è mai disgiunto in Cherubini dalla presenza di un generale orizzonte problematico che con esso interagisce illuminandolo nel suo significato; nulla, del resto, a questo riguardo può valere più delle parole dello storico stesso: «Ho sempre avuto (...) – scrive Cherubini – ferma convinzione, ed a questa convinzione ho sempre cercato di mantenermi fedele, che ogni indagine, anche molto particolare, deve contribuire a risolvere problemi generali, che anzi non esiste utile indagine del “particolare” se non orientata a queste finalità»³⁴: una dialettica, dunque, fra due dimensioni che permanentemente contribuisce a dare spessore ai suoi scritti e che determina alcune sue scelte, fra le quali quella – di un'importanza che non necessita di sottolineature – che lo porta ad accompagnare, in momenti diversi del suo itinerario scientifico, i saggi

³⁰ Ivi, p. 11. In merito alla “rivolta” si aggiunge poco dopo che «rappresenta, naturalmente, la prosecuzione, in modo aperto e collettivo, dello scontento, della rivendicazione e della protesta, ma non sempre si deve pensare che la rivolta conducesse alla violenza fisica e allo spargimento di sangue» (ivi, p. 12).

³¹ Ivi, p. 11.

³² Chiara attestazione di quanto detto è facile ritrovare, ad esempio, solo che si scorra l'indice del succitato volume *Signori, contadini, borghesi*.

³³ PICCINNI, *Signori, contadini*, cit., pp. 1197-1198.

³⁴ CHERUBINI, *Signori, contadini, borghesi*, cit., p. XII (prefazione).

di ambito tematico e supporto documentario circoscritto con contributi di sintesi storico-agraria di varia finalità, impostazione e strutturazione. Il primo di questi (1972) reca per titolo *Agricoltura e società rurale nel medio-evo*³⁵ e ha riferimento europeo; come fa intendere la data di pubblicazione, appartiene alla fase iniziale dell'attività scientifica dell'A., ed è inserito nella collana «Scuola aperta» dell'editore Sansoni³⁶. L'assunzione di un orizzonte europeo è agevolata, in questo caso, dall'esistenza di sintesi di storia agraria variamente datate quali quelle di R. Grand e R. Delatouche (1950; trad. it. 1968), di G. Duby (1962; trad. it. 1966), di B.H. Slicher van Bath (1962; trad. it., 1972)³⁷, come pure di compendi di storia economica contenenti riferimenti più o meno ampi alla storia delle campagne, tali quelli di G. Fourquin (1969) e J.M. Kulischer (1928-1929; trad. it. 1955)³⁸. Secondo quanto richiesto dagli scopi eminentemente didattici della collana, a un testo di modesto sviluppo quantitativo e di nitida articolazione si aggiunge una seconda parte nella quale viene offerta la traduzione in italiano di 28 documenti che, disposti in ordine cronologico, vanno dall'illustrazione de «La figura di un grande proprietario fondiario del VI secolo» a quella di «Una zona di grande allevamento: l'Alta Provenza nella seconda metà del XV secolo»³⁹. Quest'utile raccolta interessa carte di vario contesto geografico e, come il volume nel suo insieme, mostra lo sguardo territorialmente e cronologicamente «largo» dell'A. Sotto il profilo tematico, aspetti della vita sociale sono richiamati insieme ad altri di carattere strettamente tecnico-culturale, anche quest'ultimi ben presenti all'attenzione di Cherubini e, allora (agli inizi degli anni '70), ben poco indagati per le campagne italiane. Il volumetto riflette – né poteva essere diversamente – lo stato delle ricerche nelle diverse storiografie europee: più avanzato per la Francia e l'Inghilterra, poco più che aurorale per l'Italia; ne dà conto la nota bibliografica ragionata che correda il libro, nella quale, per quanto concerne il nostro Paese, assumono particolare rilievo i diversi saggi pubblicati da

³⁵ ID., *Agricoltura e società rurale nel medioevo*, Firenze 1972.

³⁶ Vedansi sulla collana le osservazioni di D. Balestracci, in *Giovanni Cherubini e la storia delle campagne*, cit., p. 1118.

³⁷ R. GRAND, R. DELATOUCHE, *Storia agraria del Medioevo*, trad. it., Torino 1968 (ed. orig. 1950); G. DUBY, *Leconomia rurale nell'Europa medievale*, 2 voll., trad. it., Bari 1970 (ed. orig. 1962); B.H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, trad. it., Torino 1972 (ed. orig. 1962; ma la traduzione in italiano è sulla base dell'edizione inglese del 1963).

³⁸ G. FOURQUIN, *Histoire économique de l'Occident médiéval*, Paris 1969 (la traduzione in italiano si avrà solo nel 1987); J.M. KULISCHER, *Storia economica del Medioevo e dell'epoca moderna*, 2 voll., trad. it., Firenze 1955 (ed. orig. 1928-1929).

³⁹ CHERUBINI, *Agricoltura e società rurale*, cit., pp. 73-121; per le citazioni: pp. 73, 119. Sono 8 i documenti che afferiscono all'area italiana.

Philip J. Jones⁴⁰, la «poderosa» ricerca condotta sul territorio mantovano da Pietro Torelli (1930)⁴¹, l'opera, «unica nel suo genere per la vastità e per la precisione della documentazione utilizzata»⁴², di Elio Conti sulle campagne fiorentine (opera già sopra richiamata)⁴³.

Non erano passati ancora dieci anni dalla pubblicazione di *Agricoltura e società rurale* che Cherubini veniva sollecitato per un'iniziativa editoriale di grande rilievo, la *Storia d'Italia* della Utet diretta da Giuseppe Galasso, a cimentarsi con una sintesi di storia dell'agricoltura e delle campagne italiane bassomedievali⁴⁴. L'ampio contributo che ne deriverà sarà nuovamente pubblicato, tre anni dopo (1984), per Laterza, in un volume⁴⁵ che vedrà anche la riproposizione di quattro importanti saggi dello storico toscano⁴⁶. In questa circostanza Cherubini potrà avvalersi per le sue pagine anche di quanto prodotto (certo non poco) dalla storiografia agraria italiana nel corso dell'ottavo decennio del secolo scorso, essendosi ormai giunti al cuore di quella proficua stagione di ricerca che raggiungerà negli anni '80 il periodo di maggiore intensità, determinando l'approdo a una conoscenza più organica e approfondita dei molteplici aspetti e dei ritmi della pratica agraria e allevatizia e della vita contadina in ambito italiano. Le tematiche dello scritto, apparso nella sua edizione originaria nel 1981, sono elencate dall'A. compiutamente nell'«Avvertenza» all'edizione del 1984: «particolare attenzione» vi si trova rivolta «al rapporto tra popolazione e sfruttamento del territorio, tra incolti e terre coltivate, all'organizzazione della proprietà, al dominio delle città sulle campagne, ai rapporti tra proprietari e contadini, alle più generali condizioni di vita dei ceti rurali»⁴⁷. Non si ha difficoltà a scorgere, una volta di più, come, indipendentemente dai temi trattati, uomini e donne restino costantemente al centro delle indagini e

⁴⁰ Quanto pubblicato da Jones *ante* '72 è citato *ivi*, pp. 62-63.

⁴¹ P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, 2 voll., I, *Distribuzione della proprietà. Sviluppo agricolo. Contratti agrari*, Mantova 1930.

⁴² CHERUBINI, *Agricoltura e società rurale*, cit., p. 65.

⁴³ *Ivi*, pp. 62-66; per le citazioni, p. 65. Altri storici italiani menzionati nella bibliografia sono G. Luzzatto, E. Sereni, G. Tabacco, V. Fumagalli, R. Romano, A. Tenenti, C. M. Cipolla, C. Violante.

⁴⁴ Viene pubblicato nel quarto volume dell'opera: *Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981, pp. 265-448.

⁴⁵ G. CHERUBINI, *L'Italia rurale del basso Medioevo*, Roma-Bari 1984, pp. 1-146.

⁴⁶ Sono i seguenti: *La "civiltà" del castagno alla fine del Medioevo* (*ivi*, pp. 147-171, 291-305; per l'edizione originaria, v. p. 17, nota 16); *Olio, olivo, olivicoltori* (*ivi*, pp. 173-194, 305-313); *Lupo e mondo rurale* (*ivi*, pp. 195-214, 313-325, già pubblicato in «Ricerche storiche», 13, 1983, pp. 697-731); *Parroco, parrocchie e popolo nelle campagne centro-settentrionali alla fine del Medioevo* (*ivi*, pp. 215-244, 325-345; già pubblicato in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo*, Atti del VI Congresso di storia della Chiesa in Italia, Firenze, 21-25 settembre 1981, Roma 1984, I, pp. 351-413).

⁴⁷ CHERUBINI, *L'Italia rurale*, cit., p. v.

della narrazione cherubiniana, presidio dell'esistente e motori del cambiamento, ciò a cancellare ogni pericolo che trattandosi di tecniche, strumenti di lavoro, colture etc. si possa approdare alla scrittura di pagine "esangui"⁴⁸, lontane dal fluire della vita, dal suo evolversi, dalle condizioni economiche e sociali assai varie in cui i diversi ceti ed individui si trovano ad affrontare la quotidianità dell'esistenza, sovente confliggendo e ribellandosi contro i detentori della ricchezza e del potere⁴⁹.

Andrà pure detto che il saggio all'attenzione evidenzia la realtà tardo-medievale di molte Italie rurali, connotate da elementi diversi, frutto vuoi del diverso assetto economico, sociale e politico, vuoi del fattore geografico e della differente natura dei suoli. Regioni e sub-regioni non sono tutte ugualmente rappresentate nel volume, ciò dipendendo principalmente dal diverso avanzamento delle indagini relative a ciascuna, ma anche dall'esperienza maturata dall'A. nella ricerca archivistica e bibliografica sull'uno o l'altro ambito. Non sorprende, dunque, che l'Italia centrale (in particolar modo la Toscana) e quella settentrionale siano presenti nel volume più del Mezzogiorno, cui, tuttavia, sono dedicate pagine di notevole interesse⁵⁰. Proprio sull'agricoltura e sulle campagne dell'Italia meridionale, del resto, Cherubini avrebbe negli anni successivi⁵¹ incentrato una parte cospicua del proprio lavoro di storico, procedendo alla stesura di saggi e contributi di diverso genere⁵² (specialmente conclusioni di convegni) di varia tematizzazione. Utilmente, nel 2011, in occasione del 50° anniversario della «Rivista di storia dell'agricoltura», tali contributi furono riuniti nel volume *Scritti meridionali*⁵³ che, articolato in tre sezioni⁵⁴, vede la seconda dedicata a «Le campagne», con cinque articoli di vario argomento⁵⁵. Di questi, il più co-

⁴⁸ L'aggettivo è cherubiniano: cfr. PICCINNI, *Signori, contadini*, cit., p. 2001.

⁴⁹ Il capitolo decimo (pp. 118-138, 286-291) del primo (e più importante) contributo de *L'Italia rurale* è intitolato a "Povertà contadina e conflitti di classe nelle campagne alla fine del Medioevo"; nel primo paragrafo dello stesso capitolo si tratta di "Mobilità, delinquenza e rivolte contadine".

⁵⁰ Si vedano, ad es., le pp. 97-99, su "La cerealicoltura e il 'bel paesaggio' meridionale".

⁵¹ L'attenzione di Cherubini per la storia del Mezzogiorno si manifestò, in ogni caso, molto presto con una lunga recensione al volume di S. Tramontana su *Michele da Piazza e il potere baronale in Sicilia* (Messina 1963): *L'agricoltura e il mondo rurale siciliano tra il 1337 e il 1361 in un volume di Salvatore Tramontana*, «Rivista di storia dell'agricoltura», 6, 1, 1966, pp. 65-80.

⁵² Assidua fu particolarmente la partecipazione di Cherubini (come relatore o incaricato delle conclusioni) alle Giornate normanno-svevi di Bari; non pochi dei suoi saggi meridionali scaturirono da tale circostanza (cfr. ID., *Scritti meridionali*, Firenze 2011, pp. x-xi).

⁵³ Si veda per la citazione la nota che precede.

⁵⁴ Le sezioni, aventi per titolo "Le varietà territoriali", "Le campagne", "Le città", riflettono, una volta di più, l'ampiezza degli interessi coltivati dall'A. anche nella sua proiezione verso il Mezzogiorno continentale e insulare.

⁵⁵ I contributi recano come titolo: *L'economia rurale del Ducato di Gaeta tra la fine del IX e i pri-*

nosciuto e – credo – quello destinato a lasciare il segno più profondo nella storiografia agraria sul Mezzogiorno medievale, nonché, più generalmente, su quella italiana, è il lungo saggio sulla produzione dell'olio e del vino, nel quale Cherubini mostra, fra l'altro, una padronanza raramente riscontrabile delle fonti edite relative a questa parte d'Italia, fonti che utilizza appropriatamente anche per il settore d'indagine relativo al consumo e ai commerci. Preziosi anche i due contributi sulle campagne calabresi, non molto conosciute al tempo per lo scarso numero delle ricerche intraprese, e sulle tecniche di coltivazione, argomento quest'ultimo che – anche negli anni di più larga adesione degli studiosi all'indagine dell'agricoltura e della vita nelle campagne – non ha avuto, a mio avviso, l'attenzione che avrebbe meritato.

Due parole vanno spese inoltre – concludendo sull'argomento “Cherubini, storico del Mezzogiorno” – su quale sia l'approccio alla (non semplice) materia messo in campo dall'A. È da osservare come nel libro in esame Cherubini richiami all'attenzione le «diverse realtà territoriali del Mezzogiorno», che mostra caratterizzate «da numerose e profonde varietà di valli, di montagne, di pianure, di condizioni climatiche, di differenti sfruttamenti agrari, di genti, di influenze diverse venute dall'esterno»⁵⁶, e parli di «un lungo apprendimento» da parte sua «di una realtà così ampia (...) diversa dall'altra Italia», ma che gli «è via via sempre meglio apparsa diversa anche al suo interno, ben al di là di quanto comunemente si pensi»⁵⁷. Su tale realtà il lavoro dello storico casertinese – ricorriamo anche qui alle sue parole – «non si è limitato a indagare sugli studi o sulle fonti, ma si è sempre arricchito, considerandolo anzi un'esigenza primaria, della conoscenza dei luoghi, degli abitati, dei paesaggi, in certa misura delle genti, che illustrano sempre nel loro essere, nel loro agire, nelle loro espressioni, qualcosa del passato»⁵⁸. Ancora una volta l'esperienza diretta dei luoghi e delle persone come veicolo della conoscenza storica.

mi decenni dell'XI secolo (pp. 77-105); *Uomini, attività, poteri nelle campagne calabresi del Medioevo* (pp. 107-136); *Il contadino* (pp. 137-157); *I prodotti della terra: olio e vino* (pp. 159-207); *I segni e le tecniche della produzione agricola* (pp. 209-218).

⁵⁶ CHERUBINI, *Scritti meridionali*, cit., p. XI.

⁵⁷ *Ivi*, p. XII.

⁵⁸ *Ibidem*. Non posso indugiare qui, come vorrei, sulle suggestive “note di viaggio”, vero e proprio itinerario della conoscenza che Giovanni Cherubini dispensa nelle pagine successive: sono pagine in cui l'anima cherubiniana, di “storico” e di “persona”, sembra dispiegarsi pressoché completamente, sì che non posso esimermi dal riprenderne almeno alcune righe: «non ho paura di sbagliare a credere che l'interesse per il mondo del lavoro, per la storia della fatica, per approfondire i caratteri dei paesaggi, delle piante, dei panorami generalmente molto ampi faccia tutt'uno con la mia vicenda personale, nella quale i racconti e la fatica del babbo, così come il più pacato e affettuoso intervento della mamma costituiscono, mano a mano che gli anni passano, un ancoraggio

Ricorderò, infine, come una sorta di «generoso sigillo della sua passione per la storia delle campagne»⁵⁹ abbia posto nell'itinerario di ricerca cherubiniano la Presidenza del Comitato scientifico della *Storia dell'agricoltura italiana*⁶⁰, con tutto ciò che essa ha comportato per l'ideazione e l'impianto di questo contributo fondamentale per la storia dei contadini e del mondo rurale, destinato a costituire un solido punto di riferimento per quanti vorranno impegnarsi in futuro in questo settore delle indagini. Nella nota introduttiva al ponderoso lavoro⁶¹ Cherubini osserva con soddisfazione, dando ulteriore testimonianza della sua apertura al confronto e all'ascolto, come abbiano partecipato alla sua stesura «antichisti e modernisti, studiosi della preistoria e medievisti, contemporaneisti, geografi e tecnici delle scienze agrarie» e come la «“verticalità” cronologica» dell'opera abbia offerto «qualche utile servizio anche agli specialisti, troppo spesso rinchiusi nelle loro anguste scansioni cronologiche»⁶². L'accostamento di saggi di “taglio” generale e di approfondimenti tematici sembra, infine, richiamare, nella *Storia dell'agricoltura*, la dialettica “particolare”/“generale” propria di tutto il percorso storiografico cherubiniano, non soltanto per certo del segmento agrario dello stesso. Un lungo “segmento agrario” che, pur limitato nella pratica della ricerca e della scrittura, non credo possa ritenersi del tutto esaurito nella parte seconda e ultima dell'intensa attività di Cherubini, poiché, com'è noto (e particolarmente vero per la sua opera), trattare di città e di storia urbana con riferimento all'Italia medievale non si può compiutamente se non nella consapevolezza del legame profondo delle città con le campagne e con quanti le popolano, e del riverbero di vita che, operando nelle due direzioni, unisce le due realtà.

sempre più solido» (ivi, p. xiv). Credo, francamente, e mi permetto di scriverlo, che la comprensione profonda delle pagine di Giovanni Cherubini “storico” non possa prescindere dalla lettura dell'*Introduzione* al volume *Scritti meridionali* (cit., pp. ix-xvii), e particolarmente delle pp. xii-xvi.

⁵⁹ PICCINNI, *Signori, contadini*, cit., p. 1196.

⁶⁰ *Storia dell'agricoltura italiana*, 3 voll., Firenze, Accademia dei Georgofili, 2012****. Al Medioevo, congiuntamente con l'età moderna, è dedicato il secondo volume dell'opera: II. *Il Medioevo e l'età moderna*, a cura di G. Pinto, C. Poni, U. Tucci. Sulla genesi dell'iniziativa: NANNI, *History of italian agriculture*, cit., pp. 16-18.

⁶¹ G. CHERUBINI, *Storia dell'agricoltura italiana*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, cit., pp. XIII-XVI: XIV.

⁶² *Ibidem*. Tre tomi (I, 2, *L'età antica. Italia romana*; II, *Il Medioevo e l'età moderna*; III, I, *L'età contemporanea*) dei cinque in cui si articolano i tre volumi dell'opera sono costruiti sulla medesima griglia tematica: 1. Il rapporto tra la popolazione, il popolamento, le aree coltivate e quelle incolte; 2. Le colture, i lavori, le tecniche, i rendimenti; 3. L'allevamento; 4. L'uso del bosco e degli incolti; 5. La proprietà della terra, i percettori dei prodotti e della rendita; 6. La circolazione dei prodotti; 7. Il sapere agronomico. Per ragioni diverse, sulle quali non mi soffermo, la griglia è risultata non applicabile agli altri 2 tomi (cfr. ivi, pp. XIV-XV).

